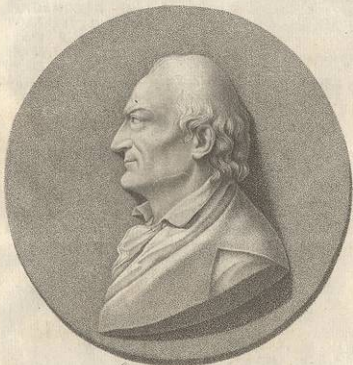


pag. XVII.



Franz Joseph Saller

ALBERTO FORTIS

ELOGIO LETTERARIO

DEL SIG. ALBERTO FORTIS

Membro della Società Italiana delle Scienze, Prefetto della R. Biblioteca in Bologna, Membro e Segretario dell'Istituto Nazionale Italiano, e di molte Accademie (1).

SCRITTO DAL SIG. CARLO AMORETTI.

Ricevuto li 20 Luglio 1808.

NO, non rimarrà inonorata, senza che alcuno rammenti a chi la mira quali ossa e ceneri chiuda, la tomba dell'Amico mio, del mio Collega, dell'uomo illustre che onorò le Società tutte a cui appartenne, la patria sua, l'Italia intera, le lettere e le scienze che coltivò e promosse. No, ALBERTO FORTIS non rimarrà senza un elogio. Io mi lusingai che lo scrivesse l'eloquente ed erudito Segretario della nostra Società Italiana delle Scienze, il ch. *Pozzetti*, il quale, uso a consacrare la sua penna all'encomio degli uomini che onorarono e giovarono l'umanità co' loro studj, voglioso era di far conoscere ai posteri i meriti letterarj del Collega nostro ed Amico (2); ma poichè, destinato a più sublimi cure, egli compiere non potè i voti proprj e i nostri, io, per quanto le mie forze varranno, supplirò per lui. Meno vivo e animato senza dubbio sarà il ritratto che faronne; ma non sarà men somiglievole: giacchè, oltre il legame che mi strinse a FORTIS nella nostra giovinezza, il commercio letterario, quasi non mai interrotto d'oltre trent'anni, il frequente convivere, le

Tomo XIV.
c

(1) Le Accademie e Società letterarie alle quali appartenne sono, oltre l'Istituto Italiano, e la Società Italiana delle Scienze, quelle di Bologna, di Bordeaux, di Siena, di Padova, di Lunden nella Scania, di Berlino, di Mantova, di Napoli, tutte le agronomiche Società

dello Stato Veneto, la Patriotica di Milano, ec.

(2) Vedi la mia Memoria epistolare diretta al P. *Pozzetti* = *Sull'azione d'alcune sostanze ec. Mem. della Soc. Ital. Tom. XIII.*

sociali peregrinazioni, e l'uniformità degli studj mi hanno dato il modo di tutte conoscere le letterarie sue produzioni, di tener dietro ai passi da lui segnati nella via del sapere, e quasi direi anche alle tracce de' movimenti del suo cuore.

Per non discostarmi dallo scopo ch'ebbe la Società nostra quando propose di ornare i volumi delle sue Memorie cogli elogj de' Socj che l'hanno servita, io non farò che indicare per quali vie FORTIS giunse a tanto sapere da essere giustamente valutato qual uno de' luminari delle scienze nell'Italia non solo, ma presso tutte le colte nazioni; come nuovi lumi egli aggiunse alla general massa dell'umano sapere; e come le cognizioni sue a giovar gli uomini principalmente diresse.

II. D'un uomo, che si fe' grande collo studio, col lavoro, e col sapere, è vano rintracciare i natali. Tuttavia di FORTIS gioverà dire che nato essendo nell'agosto del 1741 da un padre occupato nello studio delle leggi, e nel Veneto Foro, e da una madre che all'avvenenza congiungeva uno spirito colto ed una naturale amabilità serbata sino alla decrepitezza, ebbe la sventura di perdere troppo presto il primo, e la ventura di veder poi fatta consorte del Sig. Conte Capodilista, ricco e nobile patrizio padovano, la madre sua. La di lei casa era, dirò così, l'Ateneo, ove, ben accolti dall'uomo liberale e colto, e dalla donna d'ingegno come di grazie fornita, adunavansi i più illustri Professori di quell'Università. Un *Toaldo* calcolatore infaticabile del moto degli astri e delle stesse incalcolabili meteore; un *Sibiliato* e un *Cesarotti* che le bellezze delle amene lettere tramandateci dagli antichi tempi e da rimoti climi sapeano sì bene analizzare, imitare, insegnare; un *Caldani* che l'umano macchinismo sì ben conosceva e co' più savj precetti d'Esculapio sapea conservare incolume; un *Ferrari* uomo nella interpretazione delle lingue esotiche versatissimo; un *Vallisnieri* che la storia della natura, scienza allor quasi nuova, sulle tracce dell'immortal suo padre illustrava; un *Carburi* valente Chimico; uno *Stratico* in ogni maniera di scienze versato; ed altri molti luminari dello studio Patavino de' quali alcuni lo illustrano tuttavia, erano maestri che FORTIS giornalmente udiva, erano esempli luminosi, ch'egli avea sempre dinanzi agli occhi.

III. Così nacque in lui da' più teneri anni l'amore dello studio, così sviluppossi presto in lui l'ingegno, l'estro poeti-

co s'accese, e al terzo lustro il suo spirito era superiore all'età sua. Le opinioni religiose allor vigenti sulla scelta dello stato, le circostanze di non ricca domestica suppellettile, la perdita del padre, la madre d'altra famiglia occupata, tutto, senza consultare il suo temperamento e'l suo cuore, concorse a decider di lui, che, per trarre da' suoi talenti il miglior partito, conveniagli vestir lane religiose, ed entrò a sedici anni nell'ordine de' Romitani di S. Agostino.

IV. Egli di buona fede, e con tutta l'alacrità, de' doveri del proprio stato occupossi; ma tosto s'avvide che una Fisica di parole anzicchè di cose insegnavasi allora nel chiostro, e rammentò quello che dianzi da *Vallisneri* udito aveva ed appreso. Allo studio delle cose ecclesiastiche e divine si volle ch'egli quindi applicasse. La facil memoria, e'l pronto ingegno faceano bensì ch'egli alle volute prove di studio non mancasse mai; ma l'ozio che gli restava ancora consacrava alla poesia e allo studio della natura. In patria, in Verona, in Bologna mostrò che'l cangiar luogo e maestri non bastava a cangiare le sue inclinazioni. „ Voglionò, mi scriveva egli da „ Verona, che io studii Teologia, ed io studio Geologia, e „ un poema geologico sto mettendo insieme, con cui m'istruir „ sco e m'occupo piacevolmente „. Lo componea di fatti: nol compie mai; ma per darne un saggio ne ha poi pubblicata la tessitura e molte ottave nel suo *Giornale*, cui diè titolo di *Genio Letterario* (3). Vedesi da questo lavoro di gioventù qual fervida immaginazione egli avesse, come sapesse ben trarre partito dalla Mitologia e dalla Teologia medesima, per trattare poeticamente un sì steril soggetto, e sì poco atto alla poesia, qual è l'interna struttura del globo che abitiamo.

V. Il celebre e profondo indagatore delle lingue e opinioni d'Oriente il P. *Giorgi*, allora procurator generale dell'ordine agostiniano e prefetto della biblioteca Angelica, avendo avuta notizia dell'ingegno sommo di *FORTIS*, a Roma chiamato, acciò nella biblioteca stessa sotto gli occhi suoi profondi studj facesse nelle cose teologiche, e nelle lingue esotiche specialmente. *FORTIS* studiò queste, ma quelle neglesse.

(3) Vedi la nota 5.

„ Sto nella biblioteca, mi scriveva di colà, mi si dice di leggere San Basilio, ed io leggo Omero, che v'ho trovato vicino „. E fu colà ch'egli fece uno studio profondo d'Antiquaria e di Filologia, acquistando notizie peregrine ed estese, delle quali seppe fare sì buon uso di poi. Gli fu consentito alla fine di tornarsene in patria; e approfittando allora della facilità con cui Clemente XIV, saviissimo Pontefice, acconsentiva che chi non trovavasi ben collocato ne' chiostri n'uscisse, FORTIS chiese ed ottenne la sua secolarizzazione.

VI. Fu libero allora di volgere ove più gli piacesse i pensieri e i passi; ma non uso alla domestica economia, e non ricco di censo, che a voglia sua non accrescea la madre, bramoso altronde di percorrere ed esaminare il suo paese e l'altrui, pensar gli fu d'uopo di trovare, e trovar seppe, nella fatica pesante ed improba di compilare un Giornale e di tradurre, i mezzi onde soddisfare i bisogni veri e i fattizj. Fatica improba, è vero, è quella del Giornalista; ma non v'ha dubbio che ad istruirsi sopra ogni altro modo essa conduca. Per ciò gran parte egli ebbe nel *Giornale Enciclopedico* (4), che, sotto il nome della ingegnosa e colta amica sua *Elisabetta Caminer Turra*, per molti anni uscì dai torchi veneti e vicentini: e ben in esso gli articoli di FORTIS ora profondamente ragionati, ora per acuta critica pungenti, ora con elegante lepore esposti, agevolmente dagli altri distinguonsi. Più faticoso fu ancora per lui, e per l'Italia più istruttivo il Giornale summentovato cui diè titolo di *Genio Letterario*, il quale per le circostanze de' tempi ebbe troppo poca durata (5). I torchi veneti pur sudarono per varie sue traduzioni di considerevoli storie, alle quali apporre non volle il proprio nome, ma che, all'esattezza, alla purezza della lingua, e all'armonia dello stile, ben mostrano a chi è uso a leggere gli scritti suoi, che sono suo lavoro. So che lo Stoico infingardo più comoda cosa giudica, e più onorevol la reputa, lo scemare i desiderj che accrescere colla fatica i mezzi di soddisfarli, ma FORTIS, i cui desiderj diveniano bisogni insuperabili; FORTIS che non voleva dovere ad altri che a sè stesso i mezzi onde

(4) Cominciò nel 1770. e si sostenne per moltissimi anni.

(5) Cominciò nel 1794, e non ne uscirono che 13 volumetti.

soddisfarli, colla penna e colle veglie a tutto suppliva; e ben anche n'acquistava talora i mezzi onde sollevare gl'ingegni che la miseria avrebbe oppressi e soffocati per sempre. Oh! potess'io nominare quella fronte che videsi poi coronata d'alloro, e che a lui dovè i primi passi che fece per le vie del Parnasso!

VII. Ben sentia però *Fortis* che questo non faceagli un nome, e l'amor della gloria, ch'è lo stimolo e l'anima del Letterato, più alti disegni gli fe concepire: ei voleva, nel procurare de' lumi e qualche fama a sè stesso, giovare alla patria sua, illustrarla, istruirla. Un'estesissima provincia possedea la Repubblica Veneta, che stata era nelle età remote ornata e arricchita dalle scienze e utili arti, e che (fosse politica, fosse il destino delle cose di quaggiù) era da molti secoli ridotta poco meno che all'abbruttimento. Parlo della Dalmazia. Non si conosceano o si voleano celate le ricchezze che quel suolo chiudeva, e soffocate sin da' primi germogli erano quelle che poteano emergere. *Fortis* conoscerla volle, e farla conoscere ne' varj suoi aspetti. Partì nel 1771 da Venezia e approdò all'isola di Cherso insieme a due valenti Letterati il Sig. *Symonds* gentiluomo inglese, e l' *Sig. Cirillo* chiaro professore napolitano, che la Storia naturale e la Botanica in miserando modo perdettero sul finire dello scorso secolo. Volendo egli al suo ritorno dar contezza del percorso paese, non solo da Naturalista ma anche da profondo Filologo, studionne la più vetusta storia, e dimostrò così come il viaggio, (riputato non sol favoloso, ma pur impossibile in cui gli Argonauti dall'Eusino al mare iperboreo per laghi e fiumi tragittarono, e pel Danubio vennero nell'Adriatico) possibil fosse di fatti, prima che rivoluzioni geologiche, ora lente ora subitanee, sconvolta avessero quell'estrema parte ove l'Italia colla Germania, e ove l'Europa coll'Asia confina. Colà col Professor napolitano s'occupò della Botanica, col gentiluomo inglese osservò lo stato dell'Agricoltura mal secondante i doni del cielo e del suolo; ma sopra tutto occupossi della Storia naturale. Osservò l'emigrazione periodica de' varj pesci, l'intermittenza quinquennale del lago di Jesero, l'accresciuto talora, e più frequentemente il diminuito lido, le cristallizzazioni multiformi, i corpi marini onde sono composti que' marmi calcari; e quelle ossa formanti breccie, che, reputate essendo umane, davano

luogo a gran conghietture sulle più remote epoche, e che uno de' principali oggetti furono di quel viaggio. S'ingannò egli allora su questo punto, ma non arrossì poi di confessare l'abbaglio preso. Miseri que' Dotti ai quali nemmeno l'evidenza può far ritrattare la sentenza pronunciata!

VIII. Molta gloria, e qualche economico vantaggio gli produsse il ragguaglio che allor pubblicò del suo viaggio (6); ma il profitto maggiore che ne ritrasse fu l'essere stato poi fornito degli opportuni mezzi onde tutta perlustrare con occhio filosofico, e, come direbbesi ora, coi principj della Statistica, quella ignorata provincia. Andovvi prima col generoso e infaticabile coltivatore della Storia naturale e delle Arti Milord *Hervey* vescovo di *Londonbery*, e ne percorse seco la parte che più interessava la Geologia. Tornovvi nel 1774 co' mezzi che somministrarongli alcuni ragguardevoli soggetti dell'ora estinta Veneta Repubblica, i quali vantaggio grande, e non a torto sen riprometteano. Prima sua cura fu lo studio della lingua illirica, onde penetrare fra quelle valli, e vagare per que' monti, ove nè pubblici alberghi sono, nè una regular polizia v'era che allo straniero fornisse sicurezza e mezzi di sussistenza, dovendo egli interamente confidare sulla ingenua ospitalità di quegli abitanti, che lungi dal commercio quasi altre leggi non conoscano fuorchè quelle della natura. Chi parla la lingua loro lusinga il loro amor proprio, e una specie di fratellanza con loro contrae. L'opera che al suo ritorno pubbliconne ben prova, ne' frequenti saggi che ci dà di poesie illiriche da lui trasportate in verso italiano, quanto egli avesse appreso quel linguaggio; e mostra di quali oggetti, e come bene ci siasi occupato.

Pria di visitare quell'estesa provincia *FORTIS* ricercar seppe, e notare quanto di que' paesi ci hanno tramandato gli antichi Geografi e Storici; e chi la sua opera legge, ammira l'estesa sua erudizione accompagnata sempre da una critica giudiziosa. Egli ci addita gli avanzi tuttora sussistenti de' primi greci abitatori di quella regione; indi de' Romani che in servitù li ridussero; poscia de' Turchi, che, delle scienze nimici come delle virtù sociali, apportarono in quelle belle con-

(6) Saggio d'osservazioni sopra l'isola di *Cherso* ed *Ozero* d' *Alberto Fortis*. Venezia presso *Storti*, in 4° fig.

trade la desolazione, da cui non certo riebersi sotto il veneto governo, che, quasi conscio della propria debolezza, sembra che temesse di dar vigore a lontani popoli, cui più colla politica che coll'armi tenea soggetti. Or le cose cangiarono. Chi impera, poichè non conosce timore, vuole che tutto si tenti e si faccia perchè la Dalmazia le fisiche sue forze racquisti; e l'illustre Collega nostro Sig. Cav. *Dandolo* destinato a Provveditore ben ne seconda le viste luminose e benefiche.

IX. *FORTIS* ne'suoi viaggi pressochè tutta la Dalmazia percorse. Ci fè conoscere quanto interessar può il Naturalista, nella composizione de' monti: osservò le vetustissime tracce del fuoco in alcuni tratti vulcanici ai confini meridionali della Liburnia, e alle sorgenti del Tiluro; le tracce del mare nelle conchiglie e ne' pesci de' quali trovò le ossa e le impronte; e ben anche le tracce de' fiumi, che l'alveo avevano ove sorgon ora le brecciose e arenose vette de' monti. Non contento di visitarne la superficie, si strascinò con incomodo e rischio ne' vuoti seni de' monti stessi, ch'egli a ragione assomigliò alle infernali bolge di Dante. Istruito dagli antichi racconti rintracciò le miniere, e tranne due che ve n'ha di pissasfalto, avvertì che le metalliche cercar doveansi ne' monti della Bossina daddove le acque ne traevano al piano gli indizj. Scoperte allora non erano le miniere del Litantrace, dalle quali considerevole vantaggio privato e pubblico si trae, e maggiore se ne spera. Bensì un'utilità non lontana ei riprometteasi dai marmi, che, non ignoti agli antichi, servir poteano, e'l potranno ancora a risparmiare l'oro e la spesa che impiegaransi per averne de' non più belli dall'estero. Un vantaggio ancor maggiore egli riprometteasi dall'Agricoltura, che avendo frequentemente opportuno il terreno, e sempre favorevole il clima, divenir può nutrice di numerose genti, non solo coi doni più squisiti di Bacco, come lo fu un tempo, e coll'educazione di scelte gregge, ma ancora con que' prodotti, che danno poche regioni, quali sono la manna, il mastice, e l'olio, e colla pescagione cui abbondante renderebbe l'osservata emigrazione de' pesci costeggianti le sponde, e delle anguille ricercatrici di paludi; e che più vantaggiosa ancor diverrebbe, ove il sale, che copiosissimo aver si potrebbe su que' lidi, serbasse quelle derrate al consumo perenne, e all'

esportazione. Ne aridi ragguagli sulle osservate produzioni naturali scrisse FORTIS ai rispettabili amici suoi (7); ma, studiando egli gli uomini nel tempo stesso che esaminava i paesi, cen mostrò i costumi sovente lontani dai nostri, e l'influenza che su di essi hanno la religione, l'educazione, e le leggi. Piace il suo libro nel tempo stesso che istruisce, poichè oltre l'essere scritto con tutta la purezza e l'eleganza della lingua nostra, nel che pochi l'agguagliano, sono le sue narrazioni, o le proprie avventure racconti, o i casi altrui, sempre condite di quell'attico sale, per cui volentieri le legge anche chi la storia naturale non ben intende, o non cura.

X. Questa seconda sua produzione, che gli acquistò tal celebrità per cui alle primarie Accademie scientifiche d'Europa fu ascritto, e che venne tosto tradotta in tutti i colti idiomi, gli fu di molto profitto, non tanto per sè stessa, quanto perchè gli conciliò maggiormente l'amore della madre sua, la quale, rimasta allora vedova e ricca, più largamente ai suoi bisogni, e ai desiderj suoi provvedeva. Potè egli così divenire proprietario d'una casa con pochi campi in San Pietro d'Arzignano, nel vicentino; e diessi allora ad esaminare a tutt'agio que' colli, e que' monti, che sono uno de' più grandi monumenti dello sconvolgimento del Globo terracqueo, e della sua vetustà. I fondamenti stessi della sua casa mostrarongli la forma interna ovale a strati concentrici de' gran massi che il fuoco ha fusi, vibrati per l'aria, rotolati pel dosso de' monti, e che il raffreddamento ha cristallizzati in forme d'ogni maniera. La non lontana Vestena e l' Bolca ove coll'amico *Gazola* andava frequentemente in traccia degli stampativi pesci, diegli il modo non solo di conghietturare come e quando questi colla siano stati sepolti, ma ben anche di determinarne le specie, e l' luogo natio (8). Esaminò presso Roncà le conchiglie fossili che vomitate aveva il vulcano insieme al fango marino (9), e presso Romagnano le grandi e varie ossa in enorme quan-

(7) *Viaggio in Dalmazia dell' Ab. Alberto Fortis. Venezia presso Milocco. Tomi a in 4 fig.* L'Opera è scritta a forma di lettere dirette a varii rispettabili personaggi.

(8) *Lettre à M. le Comte Cassini.* Nel

Journ. de physique de Rozier. Mars. 1786.

(9) *Della Valle Vulcanico-marina di Roncà. Memoria Ornitologica del Sig. Ab. Fortis. Venezia presso Falese 1778 in 4° fig.*

quantità raunate nel seno d'un monte (10). Col cel. *Strange* tutti i colli veronesi e vicentini e berici ed euganei percorse, e molta parte ebbe negli scritti di quel preclaro Ministro e Socio della R. Accademia di Londra, di cui illustrò e in lingua nostra dall'inglese tradusse la più importante delle sue letterarie produzioni (11).

XI. Percorse quindi con pari alacrità ed attenzione i colli euganei, specialmente dacchè la madre lasciato avealo, morendo, erede di comoda casa e di non angusti fondi a Galzignano in mezzo ai colli medesimi. Ricerche ei fece colà molteplici, continue, e diligenti, or solo, ora coi colti amici, fra i quali nominerò *Dondi Orologio*, *Olivi*, *Dario*, e *Dolomieu*; e non solo la fisica costituzione di que' colli esaminò con occhio da Naturalista, le antiche eruzioni colle recenti del Vesuvio e dell'Etna mettendo in confronto; ma cercovvi ciò che alla patria apportar poteva vantaggio. Non vi trovò, è vero, i marmi tutti e i vetri e le terre, che altri avea creduto vedervi (il che diede occasione ai scritti mordaci forse troppo e pungenti), ma vide e indicò la lava fatiscante ch'era stata in origin lapillo, e induratasi ora offre de' sassi refrattarij alla domestica economia e alle fornaci; fe meglio conoscere l'arena ferrigna che da que' colli vulcanici l'industrie contadino ritrae, e trovò la torba, succedaneo utilissimo alle legne, della quale parlerò fra poco.

XII. Non contento d'essere Naturalista volle pur qui le opere di natura combinare colle opinioni degli antichi Filosofi e colle favole istesse. Se nella Dalmazia avea saputo trovare nelle or aride or acquose valli le tracce della navigazione e degli Argonauti, qui riconobbe ne' colli berici ed euganei le isole elettridi (12), e mostrò ancor meglio quanto l'uom di genio sa coll'osservazione del Naturalista l'erudizione del Filologo ben combinare. Nella favola di Fetonte riputata un sogno di poeti *FORTIS* seppe vedere uno storico avvenimento,
Tomo XIV. d

(10) Delle ossa d' Elefanti ed altre curiosità naturali de' monti di Romagnano nel Ferronese. Dell' Ab. Alberto Fortis. Vicenza presso Turra, 1786 in 8° fig.

(11) De' monti colonnari, e altri fenomeni vulcanici dello Stato Veneto. Opuscoli scelti di Milano Tom. I, pag. 73.

(12) Intorno la vera situazione delle Isole Elettridi degli Antichi. Mem. dell' Accad. di Padova, Tom. I, pag. 76.

e ne indicò i monumenti scritti di man di Natura. Arse, dice egli, il Globo alle foci dell'Eridano; e molteplici colli ardenti l'interno fuoco sollevò, come far suole, dalle onde, e isole divennero. Fetonte, nome ch'è tuttavia quello d'alcuno di que' paesi, e che significa fuoco e splendore, vi diede origine. L'elettro o ambra, frequente in quella parte degli Appennini, e che le acque sovente portano al lido, è le lagrime delle sue sorelle che diede il nome alle isole: nome che fors'anco rapportasi al metallo elettro, che misto alle pagliuzze d'oro fra le arene del Po raccoglieasi un tempo, e forse si raccoglie ancora (13). Tutto insomma combina per le ingegnose conghietture di FORTIS a mostrarci nella favola di Fetonte la vetustissima conflagrazione de' vulcani de' quali il Naturalista e 'l Curioso ammirano gli avanzi, nelle pozzuolane, nelle scorie, ne' vetri obsidiani, e sopra tutto ne' sorprendenti ammassi di colonne basaltine, che l'opra contemporanea sono del fuoco e del mare.

XIII. Avendo così colle opere pubblicate accresciuta la letteraria riputazione, e per l'eredità materna moltiplicati i mezzi economici, FORTIS seguì l'invincibile impulso che sentiasi di tutta percorrere l'Italia, di cui proponeasi un giorno di scrivere la geologia. Venne a Milano, ove progettavasi allora un'esatta Mappa della Lombardia, e 'l mecenate de' Letterati Conte di Firmian proposegli di perlustrare il paese nostro per segnarvi le sì importanti, e sì trascurate note mineralogiche; e, sebbene non avesse luogo il progetto, FORTIS visitò le vicine Alpi: e sui monti bergamaschi vedute avendo delle fonti intermittenti, spiegò ingegnosamente il fenomeno coll'ipotesi d'un argine d'interne arene, alternamente dalle acque formato e distrutto (14). Incontratosi sul monte Adula col ch. Minerologo Hacquet, seco una parte di quella gran catena percorse; e rividdelo poi ne' monti dell'Illirio, nel qual viaggio non solo osservò l'indole delle terre e de' sassi e i corpi marini che ne fanno parte; ma, erudito Geologo, dallo stato attuale de' fiumi, de' laghi, delle valli, e delle caverne, e sopra tutto delle acque in gran coppia sottocorrenti, argomentò

(13) Vedasi il mio Trattato d' *Elettrometria Animale. Parte I, Cap. xiiii, num. 139.*

(14) *Opusc. scelti, Tom. I, pag. 215.*

la possibilità del viaggio degli Argonauti dall'Eusino all'Adriatico (15). Percorse la Toscana, e presso il lago di Bolsena, esaminando le acque di Latera, ne riconobbe col fatto, e ne spiegò colla teoria chimica allora ricevuta la virtù antisettica (16). Visitò attentamente i contorni di Roma, e la famosa Allumiera della Toffa, ove nel 1801 io trovai che caro ancora era il suo nome per le date sagge avvertenze.

XIV. Per conoscere in grande l'azione attuale del fuoco vulcanico portossi nel 1780 sull'Etna, penetrò, malgrado il caldo e'l penetrante vapor sulfureo, ne' suoi fianchi da recente eruzione squarciati, onde, dal confronto di ciò che vedeva con altri fenomeni vulcanici distanti di tempo e di luogo, formare ragionevoli congetture sull'origin loro; e insegnò coll' esempio ai Naturalisti a non far di que' sogni che chiamano Teorie generali. *Sogno anch'io*, scriv' egli al ch. Collini, *ma sogno in piccolo, e a così dire a ritagli, e le località sono l'elemento principale de' miei sogni* (17).

XV. Non meno savio consiglio ed esempio loro diede quando andò ad esaminare alcune delle isole minori poste fra le grandi isole del Mediterraneo e'l Continente, cioè l'isola di Ventotene detta anticamente *Pandataria*, e l'isola Ponza. *Io sono avvezzo*, dic' egli, *a scrivere sui luoghi che sto osservando, convinto che la frequenza delle inesattezze de' Viaggiatori Naturalisti viene dall'aver essi avuta troppo buona opinione della loro memoria* (18). È mirabile l'esattezza con cui descrisse non solo le diverse sostanze che quelle isole compongono, ma pur tutte le varietà delle lave che in esse s'incontrano, la direzione loro, la posizione, lo stato di durezza o di fatiscenza, ond'argomentarne l'origine, la formazione, l'età, gli sconvolgimenti a cui soggiacquero, e ben anche i vantaggi che potrebbero ritrarsene. Nuova è l'osservazione che fa su i balani, specie di conchiglia anfibia, alla cui vita bastano gli spruzzi dell'acqua marina. Istruttivo, anche per chi

(15) *Lettera Ortografica sull' Illirio*, Carniola ec. *Opusc. scelti*. Tom. I, p. 254.

(16) *Lettera al Sig. Dott. Pirri*. Scelta d' *Opuscoli interessanti*. Tom. II, pag. 437. in 4°.

(17) *Lettera sulla probabilità della*

trasmutazione locale dell' argilla marina in lava vulcanizzata. *Opusc. scelti*. Tom. VI, pag. 331.

(18) *Osservaz. litografiche sull' isole di Ventotene e Ponza*. *Saggi scientif. dell' Accad. di Pad.* Tom. III, P. I, pag. 155.

non cura la storia naturale, è quanto egli osservò riguardo ai resti degli antichi edifizj dell'isola Pandataria, dove, ora per vendetta, ora per giusto castigo i Romani di gran nome veniano rilegati; e fra questi la storia rammenta l'impudica Giulia, che se non divenne più saggia in quel ritiro, vi fu meno scandalosa e di minor disdoro al talamo imperiale. Le stesse osservazioni fece FORTIS sull'isola Ponza insieme al cel. Naturalista *Hawkins*, confrontando sovente que' prodotti vulcanici con quelli de' vulcani estinti del Continente, e mostrando il vantaggio che da quelli come da questi avere si potrebbe; e in tutto mostra diligenza, penetrazione, coraggio ed erudizione. Così avess'egli pubblicate le osservazioni fatte alle isole del Giglio, e d'Elba, l'ultima delle quali cotanto interessa la metallurgia!

XVI. Invitato da due suoi colti amici andò nella Puglia e nella Calabria specialmente per esaminare in questa gli effetti del disastro che l'avea poco prima sconvolta, e in molta parte distrutta. Allora fu che nella Puglia al Pulo di Molfetta fece l'importante scoperta della nitriera naturale: scoperta che apportar doveva un vantaggio grandissimo al regio Erario, e liberare al tempo stesso la nazione dall'incomodo e talora periglioso diritto de' ricercatori delle terre nitrose nella casa d'ogni abitante. Dovea questi vantaggi la scoperta sua apportare, ma non gli apportò, perchè, scriv'egli, il ben pubblico divenia perdita privata: e non trattennesi dal manifestare le offerte fattegli e ruscate, perchè, confessando un abbaglio che non avea preso, rinunziasse alla gloria dell'utile scoperta. Non gli bastò che la Corte, riconoscendo il merito del suo ritrovato, gli conferisse il titolo e le rendite d'una Badia, ma a confutare le assurde asserzioni di chi negava l'esistenza, e la possibilità d'un nitro naturale, egli condusse ad esaminare il Pulo di Molfetta i più valenti Fisici e Chimici, d'ogni nazione che in que' di viaggiavano in quella parte d'Italia, fra i quali posso nominare il tedesco *Zimmermann*, e l'mentovato inglese *Hawkins*; manifestò l'assurdità de' processi di chi, incaricato a riconoscere in quel luogo la coppia del nitro, studiosi co' mezzi chimici d'impiccolirne il prodotto; diede e mandò agli amici suoi il sasso nitrifero, da cui vedesi emergere spontaneo quel sale; e un'erudita dissertazione scris-

se onde provare che non infrequenti sono tali naturali nitriere in molte parti del Globo (19).

XVII. Così nessun vantaggio per sè e per altri poté trarre in Napoli dall'Allumiera, che progettata aveva alla solfataria di Pozzuolo; e in uno scritto che io ebbi fra le mani, ben aveva esposte le ragioni fisiche della convenienza di tentare quello stabilimento, che l'illustre Ispettor generale de' Nitri del Regno d'Italia Sig. *Breislack* esegui poi; e le ragioni politiche per le quali rimasto sarebbe inesequito, o presto avrebbe cessato, come di fatti avvenne.

XVIII. E' fu vivendo in quella gran capitale che comincio ad esaminare il fenomeno della Elettrometria sotterranea: fenomeno, di cui vide l'importanza, e prevede i risultati che derivarne poteano al privato e pubblico comodo, all'agricoltura, e alla mineralogia specialmente, se era vero; e senti la necessità di smascherarne l'impostura ove in questo avesse luogo. Cominciò le sue ricerche collo spirito prevenuto in opposizione a quanto di *Pennet* narravasi, malgrado la stima che giustamente concepita aveva pel ch. *Thouvenel*, il qual di quel Minerometra, dirò così, valeasi per formare la Carta Mineralogica dell'Italia. Ma fece tali sperimenti, sì ingegnosamente immaginati, e con tanta cautela diretti, che non poté dubitare dell'azione de' metalli, de' bitumi, e delle acque sopra quell'individuo, che allora credeasi poco meno che unico al mondo. Per meglio accertarsene seguillo in Calabria, nella Puglia, nella Romagna, e l' condusse anche nella sua patria a Padova. Il ragguglio ch'egli ne ha pubblicato, mostra quanto ne fosse persuaso, quanto abbia fatto per accertarsi di quella verità importante, con quanta imparzialità abbia osservato ed esposto quello che potea far nascere de' dubbj (20), e dalle lettere sue confidenziali scritte al cel. Amico nostro *Spallanzani* per ritenerlo da una disdetta dettatagli dal timore, ben rilevo quanto egli si sdegnasse contro la cabala di chi voleva dominare alle opinioni fisiche come alle politiche. Tuttavia, poichè, percorrendo un sentiere poco battuto ancora, non

(19) *Del nitro minerale. Memoria storico-fisica del Sig. Ab. Alberto Fortis. 1797 in 8° senza data di luogo. Opuscoli scelti. Tom. XI, pag. 145.*

(20) *Lettera del Sig. Ab. Fortis al Sig. Ab. Spallanzani Sugli Sperimenti di Pennet. Opusc. scelti. Tom. XIV, pag. 159.*

avea bastanti argomenti onde convincere lo spirito dell' uomo inerte, o dell' uomo prevenuto, contento d' avere manifestata la verità risultante dalle sue ricerche, non s' affaticò a persuaderne gli altri; ma non tacque quando alcuno o di poca cautela negli sperimenti suoi, o di credulità soverchia agli altrui detti osò accusarlo (21); e la critica sua sferza gli fe sentire.

XIX. E quando gli sperimenti col pendolo fatti nella villa di Gualdo presso al Rubicone, ne' quali pur io ebbi parte nel 1790, e poscia moltiplicati in Padova, mostrarongli nelle proprie mani, e in quelle di parecchi colti amici evidente l' azione d' una sostanza sopra un' altra che su di essa tengasi pendente, vide allora in sè stesso un saggio, dirò così, di quell' azione che le sotterranee vene acquee bituminose e metalliche aver possono su alcuni individui; e un evidente rapporto ravvisò fra l' azione de' metalli su *Pennet*, sulle cui dita la curva verga quasi spontanea s' aggirava, e que' fenomeni che in sè stesso e negli amici suoi co' variati giri e movimenti del pendolo scorgeva. Ma, poichè il Galvanismo non era ancor nato allora, e l' *cel. Volta* non s' era avveduto ancora dell' azione positiva o negativa degli elettromotori, FORTIS non vedea quella catena che i fenomeni del suo pendolo insieme poteva legare: vedeva i segni evidenti co' quali parlava Natura, ma non sapea tradurli, dirò così, e interpretarli. Quindi a me affidò il Giornale de' suoi sperimenti, Giornale ch' io serbai, e poco meno che obbliai, fino a che veduta l' analogia de' fenomeni da lui registrati con quei del Galvanismo scervo da teorie, tutte le sue sperienze ripetei, e verificai; e da cento altre persone della stessa facoltà dotate feci che messi ne fossero fuor d' ogni dubbio, e a tutti noti i risultati (22). Oh! quanto sen sarebbe compiaciuto se avessimo egli ed io pensato a seriamente occuparsene negli anni che precederono la sua morte! Quanto godrebbe a veder replicati gli sperimenti suoi da valenti Fisici in Francia, in Inghilterra, in Germania! e forse non impunemente, per la sola ragione che tutti non so-

(21) Vedi il *Genio letterario*.

(22) Sull' azione di varie sostanze sopra altre tenute pendenti su di esse. Sperimenti del Sig. Ab. Alberto Fortis, ripetuti ed accompagnati da analoghe osserva-

zioni da Carlo Amoretti. *Mem. della Soc. Italiana delle Sc.* Tom. XIII, Parte II. Vedi Trattato d' elettrometria animale. Parte I, Capo 1r.

no della stessa sensibilità dotati, or li metterebbe in dubbio il Giornalista di Halla (23).

XX. Quando ebbe veduta in Napoli l'inutilità de' suoi progetti relativi al nitro e all'allume, pensò a ritirarsi in patria; e, giacchè n'aveva i mezzi, godere dell'ozio letterario. Ei cessò allora dall'aspirare alla cattedra di Storia Naturale vuota da molti anni per la morte di *Vallisnieri*, alla quale pareva che il sapere, e la celebrità sua, e i vantaggi e la gloria apportata co' suoi scritti e colle sue ricerche alla propria Nazione, dovessero condurlo. Ivi, contento del titolo d'Accademico padovano, contribuì con replicate memorie ad accrescere il pregio de' volumi ch'essa diede alla luce (24). Riesaminò le opinioni altrui intorno agli oggetti de' quali s'era occupato. Ebbe il coraggio e la buona fede di ricredersi se gli si mostrò l'errore; ma guai se veniva ripreso a torto da critico indiscreto! Egli era sempre eloquente di qualunque argomento parlasse o scrivesse, ma in una querela letteraria, ove assistito fosse dalla ragione, nessuno meglio di lui sapeva percorrere tutte le vie dell'eloquenza per condannare i suoi detrattori al torto, al disprezzo, e al ridicolo. Ben lo sanno quelli che tentarono di diminuire il merito delle sue osservazioni in Dalmazia (25), dell'esattezza sua nell'assegnare l'età e 'l paese degli Izziotipoliti del Bolca (26) e della sua diligenza nel ricercare i prodotti utili degli Euganei (27).

XXI. Malgrado gli argomenti che aveva avuti della difficoltà di fare il ben pubblico quando è in opposizione al privato, pur nelle sue ricerche orittologico-vulcaniche non trascurò di far conoscere, dopo averne fatti molteplici sperimenti, la pozzuolana, che ne' monti vicentini abbonda (28), lusingandosi che l'esteso quotidiano bisogno, che n'avea Venezia

(23) Gilbert. *Annalen der Physik*. Ann. 1807. Par. VIII. cc. Vedi Nuova scelta d'Opuscoli. Tom. II, pag. 164.

(24) Le Memorie del Sig. Ab. Fortis inserite negli Atti dell'Accad. di Padova, sono = *Intorno le isole Elettrici degli Antichi*. Tom. I. *Sopra lo stato attuale della Valle, Lago, e Mofeta d'Anfanto*. Tom. II. *Osserv. sulle Isole di Ventotenne e Ponza*. T. III, P. I.

(25) *Sermone parenetico di Pietro Scla-*

mer Chersino al Sig. Giovanni Lovrich. Modena 1777 in 4° — *L'Ab. Fortis al Sig. Gio: Lovrich*. Brescia 1777.

(26) Vedi *Opusc. scelti*. Tom. XVI, pagg. 196, 356.

(27) *Tre Lettere al Sig. Co. Niccolò Da Rio, sopra le sei risposte del P. D. Basilio Terzi*. Cesena 1791.

(28) Vedi *Opusc. scelti*. Tom. VI, pag. 334. Nota.

per sè e lungo tutta la Laguna, facesse sentire l'immenso vantaggio che aver poteasi traendola da' proprj e non lontani monti, anzicchè comperarla da rimoto e straniero paese; ma l'evidenza stessa non valse a persuadere chi le cose allora reggeva, e la spesa, non isvantaggiosa per tutti, diceva egli, continuò sul piede primiero.

XXII. Veduto pur avea trascurarsi, malgrado i suoi avvisi, il Litantrace di Sogliano presso il Rubicone, di cui dato aveva un esteso e ben ragionato ragguaglio (29), e vedeva abbandonarsi quello de' monti veronesi e vicentini, e disprezzarsi le indicazioni *pennetiche*, che per le recenti e più esatte ricerche, oggi trovansi verificate (30) e chiudersi persino gli occhi sui filoni grandiosi che Natura ivi offre spontanea; ma si lusingò almeno che sarebbe stato gradito e non inutile un dono ch'egli fece all'Accademia, e per essa ai concittadini suoi, di quaranta campi di una eccellente Torbiera appartenente a lui per materno retaggio; e perchè il dono riuscisse più utile accompagnollo con un'operetta, in cui dopo avere esposti i vantaggi che la torba può e deve recare nella sempre crescente scarsezza del combustibile, i migliori e più semplici metodi insegna per usarne nella più utile e più comoda maniera (31). Ma che? Qual siane la cagione nol cerco. So che i quaranta campi all'Accademia appartengono, e so ch'egli non vide mai trarsene una gleba di torba, nè si trae sinora.

XXIII. Determinatosi a menar vita campestre, ora nel suo Galzignano viveva in mezzo agli Euganei, ora nel suo Arzignano fra i Berici. Pensiere gli venne più volte d'ordinare i molti suoi scritti non pubblicati, e le note importanti che andava facendo nelle sue peregrinazioni, onde formarne un libro, che servisse di Guida al *Viaggiatore Naturalista in Italia*; ma in nuove cose sempre distratto mai non l'esegui; e gli scritti suoi, non so come, perirono: e forse died'egli stesso alle fiamme ne' tempi infelici delle perquisizioni politiche e de' sospetti; come abbruciò molte poesie eleganti, dettate or dalla tenerezza, or dallo sdegno, ch'egli compor soleva quasi in ogni

(29) *Opusc. scelti Tom. XIII. pag. 129.*

(30) *Dell' Elettrometria sotterranea. Parte II, Cap. XIII.*

(31) *Della Torba che trovasi appiè de' colli Euganei, dell' Ab. Alberto Fortis. Venezia presso Palese 1795.*

ogni luogo de' suoi variati soggiorni: essendo per ciò non solo in frequente corrispondenza coi gran poeti che vanta il secolo; ma pur talora alternando l'improvviso canto colle celebri verseggiatrici estemporanee *Corilla*, *Doralice*, e *Amarilli* (3a).

XXIV. A Galzignano piaceagli occuparsi dell'Agricoltura; e a ciò fare, ogni altro studio e rapporto letterario lasciando da parte, allor vieppiù s'indusse, dacchè, ai primi scoppii della rivoluzione francese, gli occhi de' gelosi e timidi governi si erano rivolti su quelli, che co' Letterati della nazione allora tumultuante aveano epistolare commercio, fra i quali era il nostro *FORTIS*. Ma pare che il suo destino dappertutto a contrariare ogni suo progetto l'inseguisse. Uomo di gran nome e potenza, ma non ugualmente ricco di virtù e di sapere, gli rendè mal sicuro il soggiorno di Galzignano, onde non vedendosi abbastanza difeso dalle leggi e da' magistrati d'una repubblica, che declinava al suo termine, vendè i beni che colà possedeva; e per evitare gli ostacoli che opporre potea la vecchia legislazione al libero uso della sua proprietà, trasportò la maggior parte del suo avere in Francia. Colà andò pur egli quando seppe che l'EROE, ora domatore e signore di poco meno che intera l'Europa, era dall' Appennino disceso ad occupare la valle del Po; e non tardò ad udire che un fallimento gli avea rapito in un istante quello da cui avea calcolato di trarre comodo sostentamento.

XXV. Non s'avvilisce egli però, e ricorre alla sua penna. Egli è in tal occasione che scrisse in lingua francese e pubblicò due volumi di Memorie relative alla storia naturale d'Italia (33). Io gli son grato che alcune lettere mie abbia accoppiate alle sue onde forse col suo sopravvivrà a me il mio nome. Egli fa ammirare in quest'opera l'estensione e la profondità delle molteplici sue ricerche, e la finezza del suo ingegno nel ravvicinare gli oggetti lontani di luogo e di tempo, e indovinare così per quali mezzi e a quali usi operò la Na-

Tomo XIV.

e

(3a) Molte sue poesie fuggitive, oltre quelle che sono inserite ne' mentovati Giornali, trovansi stampate nelle Raccolte, e alcune in fogli o libretti separati. Queste, che sono per lo più poesie amo-

rose o satire, non portano il suo nome.

(33) *Mémoires pour servir à l'histoire naturelle, et principalement à l'oryctographie de l'Italie etc. Paris chez Fuchs* in 8° Vol. 2 fig.

tura la formazione delle catene de' monti, come quella delle conchiglie microscopiche che in essi sono. Le sue ricerche sulle discioliti mostrano non solo l'osservatore diligente, e l'ingegnoso indagatore dell'origine di quelle lenti petrose, ma al tempo stesso l'uomo erudito e cauto, che pria di mettersi nel sentiere delle congetture, esamina le orme di que' tutti, che prima di lui lo calcarono (34). Così le sue osservazioni sulla geologia de' monti vicentini fanno conoscere l'uomo che avendo percorsi molti paesi, ha saputo vederne i rapporti, e scorgerle le forze varie, che ne hanno prodotta ove la regolarità, ove lo sconvolgimento. Fuvvi, il so, in questi ultimi tempi chi, stando in Francia (35), accusollo d'inesattezza nell'osservare e nel dedurne conseguenze geologiche; ma so ben anche che se FORTIS vivesse ancora, accusato non si sarebbe, o nol sarebbe impunemente su oggetti che tanto avea studiati e sempre avea sotto gli occhi. Ma se taluno il riprese, cento ve n'ha che le ricerche sue mineralogiche ammirarono, e commendarono.

XXVI. Quest'opera lo fe più da vicino conoscere a chi reggea la somma delle cose in Parigi, e a chi della direzione degli studj colà occupavasi: e poichè la Biblioteca dell'Istituto delle Scienze in Bologna, grandemente accresciuta per la soppressione di ricchi monisteri e conventi, avea bisogno d'un Prefetto che all'estensione delle cognizioni congiungesse l'integrità, e l'attività, fu a ragione creduto non esservi uomo più di FORTIS atto a tal uopo, e vi fu egli con sovrano decreto destinato. Fu allora per l'avanzamento delle scienze in Italia, cangiata in *Istituto Nazionale Italiano* quella Società ch'era dianzi Istituto Bolognese; e FORTIS fu uno de' primi che v'ebbero luogo per la scelta che ne fece NAPOLEONE IL GRANDE. A questo Istituto convenia dare un Segretario. Volle l'Eroe che lo eleggessero i Membri stessi colà adunati, e FORTIS quasi ad unanimi voti fu scelto, poichè si credè non esservi uomo, che per l'eleganza e precisione nello scrivere, per l'attività, per la prontezza, per l'estensione de' lumi, e

(34) Vedasene l'estratto negli *Opuscoli scelti*. Vol. XXII, pag. 145.
(35) Desmarests, *Mémoires de l'Institut*.

Nation. Physique et Mathemat. Vol. VI, pag. 256.

per altre favorevoli circostanze lo pareggiasse; nè s'ingannarono nella scelta.

XXVII. Il doppio, quanto onorevole tanto faticoso, impiego lo ritenne bensì dalle usate peregrinazioni, alle quali pur opponeasi la fievolezza sua prodotta meno dagli anni che da sofferti mali; ma nol tolse interamente a' suoi studj e alla gloria della nostra Società Italiana, che il gran NAPOLEONE, conoscendo i vantaggi che apporta, avea singolarmente favorita e beneficata. Nei cangiamenti di soggiorno FORTIS, non potendo somministrare ai volumi che andavansi pubblicando quella parte di contributo che le Costituzioni esigono dai *XL Socj Attuali* ond'è composta, erasi collocato nel ruolo degli Emeriti; ma, ristabilitosi in Italia, chiese ed ottenne di rientrare ne' primieri diritti e doveri; e ci diede pel volume X una Memoria *Sopra le pretese ossa d'animali terrestri silicee trovate nel Mont-perdu de' Pirenei*, nella quale avverte con urbana e gentil maniera un Naturalista dell'abbaglio preso, dando per ossa selcificate di tetrapodoliti, le concrezioni stalattitiche, o'l lavoro di vermi marini (36).

XXVIII. Fu questa l'ultima sua letteraria produzione. Sentì che le forze gli mancavano, e nell'interno suo macchinismo comprese esservi qualche cosa che ne ritardava le operazioni vitali; ma vedea con coraggio venir la morte come inevitabile male; e con coraggio, a tutti adempiendo i doveri che la Religione imponevagli, sentì la mano che per l'ultima volta gli opprimeva il petto, e spirò.

XXIX. Egli non avea eredi datigli dalla natura, e beneficò le persone, che, seco lui da lunghi anni vivendo, aveano mostrato per lui anche ne' disagi un attaccamento sincero. Di parte de' suoi beni già disposto avea per quella persona che dalla Morlacchia seguito avealo in Italia; e volle che il resto avesse quella ingegnosa donna, che di molto sollievo e vantaggio eragli stata in Parigi (37) disegnando per lui con inimitabile esattezza, e intagliando poi in rame con un'arte e una verità mirabile i più difficili oggetti anche microscopici ch'egli prendeva ad esaminare. Pressochè tutte di lei lavoro sono le Tavole che accompagnano le sue *Memorie sulla Storia*

(36) *Memorie della Società Italiana. Tomo X, Parte I, pag. 172.*

(37) La Sig. Sofia Sellier.

Naturale d'Italia. Volle pure, dopo la di lui morte, ergergli, dirò così, un monumento dell'amicizia e riconoscenza sua, incidendone, perchè venisse premesso a quest'elogio, con tutta la finezza dell'arte il ritratto, che disegnato già aveva a lui somigliantissimo negli ultimi anni del viver suo.

XXX. Ella vi presenta il suo volto qual era; io mi studiai di mostrarvi in lui l'uomo erudito, il valente poeta, l'elegante scrittore, l'indagatore ingegnoso della natura, lo spirito vivace, e'l cor benefico. Vero è che talora, troppo facile allo sdegno come all'amore, non ben calcolò le proprie circostanze, ma è vero altresì ch'egli seppe sovente frenarsi, e talor anche beneficare i suoi nimici; e mostrossi in ogn' incontro generoso e benefico, e talora ancor più di quello che'l consentissero le sue circostanze.